(N. 902-A)
Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 8
BERLANDA, *relatore* 2

SEDUTA DI VENERDI' 11 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8, 13, 20
AUDISIO 8, 9
BERLANDA, *relatore* 9, 14
BONAFINI 11
CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 9, 14, 20
FRANCAVILLA 14

(1) Per la parte relativa al turismo.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Merloni, Molinari, Montagnani Marelli, Moro, Passoni, Secci, Trabucchi, Vacchetta, Vecellio e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zannini è sostituito dal senatore Venturi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il commercio con l'estero Messeri e per il turismo e lo spettacolo Battista.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 - Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », per la parte relativa al turismo.

Come i colleghi sanno, il disegno di legge in esame è tuttora in discussione presso la Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Berlanda per svolgere la sua relazione in sostituzione del senatore Zannini, che ha declinato l'incarico.

B E R L A N D A , *relatore.* Debbo dire all'onorevole Presidente che il collega Zannini, passando improvvisamente a me l'incarico di relatore, ha portato però con sè il materiale predisposto, impedendomi così di consultarlo. Questo rende più difficile l'esposizione di alcuni aspetti più specificatamente statistici.

Data la nuova procedura adottata, occorrerà limitarsi all'esposizione di alcuni temi fondamentali, che possano poi offrire al Ministro e ai suoi collaboratori, l'occasione per fare il punto su alcune questioni già allo studio e che eventualmente consentano di metterne allo studio altre che sicuramente sono già oggetto di considerazione, ma sulle quali non appare esservi alcuna dichiarazione programmatica.

Naturalmente mi occuperò soltanto della parte relativa al turismo e non della parte relativa allo spettacolo, che non è di nostra competenza; e mi limiterò ad esporre il canovaccio del parere.

Inizierei manifestando un apprezzamento per il maggiore dinamismo dimostrato dal Ministro e dai Sottosegretari in un'annata congiunturale difficile. È apparsa chiara la precisa volontà del Ministro per un'azione di coordinamento, che investa ed interessi le forze economiche ed amministrative di tutto il Paese. In particolare è da apprezzare la sua tempestiva presenza in Germania al fine di rimediare alla situazione determinatasi nei confronti del turismo tedesco a seguito delle manifestazioni terroristiche in Alto Adige. L'azione del Ministro è stata effettivamente decisiva per il recupero di posizioni che parevano seriamente pregiudicate. Non è, comunque, soltanto l'aspetto delle relazioni pubbliche ad alto livello che va sottolineato, ma è anche la volontà di raggiungere un coordinamento di certi organi dello Stato — direttori generali, prefetti, presidenti di enti del turismo — ai fini di un'azione comune.

Per il dinamismo economico che produce, per gli investimenti patrimoniali capillari che effettua, per il decisivo contributo alla bilancia dei pagamenti e per il contributo alla rinascita umana e sociale di zone depresse, il fenomeno turistico merita indubbiamente la massima attenzione non solo da parte del Governo, ma dell'intero apparato statale.

Dicendo questo mi riferisco al desiderio espresso dagli operatori di vedere interessati al fenomeno turistico, oltre al Ministero del turismo, altre amministrazioni, in modo che l'azione in questo settore si svolga con la necessaria organicità.

C'è un solo esempio di collegamento, ma non sempre effettuato con regolarità ed efficacia, ed è quello esistente tra il Ministero e la Cassa per il Mezzogiorno a proposito di alcuni aspetti particolari dei programmi di investimento e sviluppo.

Alcune dichiarazioni del Ministro sono particolarmente apprezzabili. Il Ministro si è impegnato (e l'azione già svolta è conseguente a tale impegno) a far sì che il fenomeno turistico ottenga una maggiore considerazione, anche per poter poi sviluppare determinate azioni nei confronti degli enti subordinati. Ma per la verità, ad esso sono state dedicate ben poche parole da parte del Ministro del bilancio in sede di presentazione dello stato di previsione per il 1965.

Sembrerebbe, ora, opportuno approfondire alcuni temi.

In primo luogo è da rilevare l'esigenza di un coordinamento piu stretto del Ministero con tutti gli organismi che si occupano di turismo nella Nazione, in particolare l'ENIT, la Cassa per il Mezzogiorno, le Regioni autonome a statuto speciale e le provincie autonome in seno a tali Regioni, gli enti provinciali del turismo e le *pro loco*. Un'azione di questo genere il Ministro l'ha già iniziata, attraverso l'instaurazione di rapporti umani cordiali e costruttivi, ma deve essere portata rapidamente avanti, e spinta, oserei dire, al punto di prendere provvedimenti per reprimere, o almeno contenere, certe iniziative; e ciò per evitare quello sperpero di denaro pubblico che avviene oggi in conseguenza dello spirito con il quale si attua la propaganda turistica. La tendenza alla sopraffazione di una manifestazione nei confronti di un'altra, di una zona nei confronti di un'altra, insomma la tendenza all'autonomia spinta al parossismo, è un aspetto negativo del settore che, per la sua delicatezza, merita un'attenzione proporzionata.

Un'altra considerazione, che mi sembrerebbe opportuno sviluppare nel parere, è quella della necessità di un progressivo aumento delle spese per la propaganda e per gli investimenti produttivi, in maniera di arrivare non dico al livello degli Stati più avanzati, ma per lo meno ad un livello tale da non trovarsi ad occupare l'ultimo posto.

Da una statistica relativa al 1962, rileviamo infatti che, partendo dall'Inghilterra, la quale ha speso circa 978 lire per ogni turista straniero, arriviamo, attraverso valori intermedi, fino all'Italia, che nello stesso anno per ogni turista straniero ha speso lire 70,50, cifra veramente irrisoria.

Nel bilancio 1965 che si sta esaminando, gli stanziamenti destinati alla propaganda all'estero e agli investimenti produttivi hanno subito notevoli incrementi, ma, tenendo conto delle presenze straniere in Italia nel 1964, siamo pur sempre ad una cifra piuttosto bassa.

Quindi, si può esprimere un apprezzamento per quanto è già stato ottenuto dal Ministro e al tempo stesso invitarlo a proseguire su questa strada per raggiungere il livello di altre nazioni, che hanno ormai riconosciuto nel turismo una importantissima fonte di reddito. Basta fare un esempio soltanto: la Nuova Zelanda provvede con stanziamenti pari al 3 per cento del proprio bilancio nazionale alle esigenze del settore turistico, una cifra che l'Italia non osa pensare di raggiungere.

Una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta dal Ministro e dai suoi collaboratori al coordinamento della assistenza turistica e anche alla repressione di certa propaganda. Troppo di frequente si reperisce nelle agenzie di viaggio estere o presso le nostre rappresentanze dell'ENIT, materiale assolutamente impresentabile. Esso viene fornito direttamente dagli enti turistici minori senza essere sottoposto ad alcun controllo e coordinamento da parte di un organismo centrale. Sarebbe, poi, opportuno suggerire un'azione di controllo più penetrante sull'attività delle agenzie di viaggio nazionali ed estere. Qui gli inconvenienti che si sono verificati, e che indubbiamente si ripeteranno, sono notevoli. Le percentuali richieste dalle agenzie di viaggio, soprattutto straniere, incidono sulla presenza dei turisti nei nostri esercizi alberghieri. Si tratta di percentuali altissime, in alcuni casi del 14, del 16 e anche del 18 per cento. Ora, quando un'agenzia di viaggio impone una percentuale del 18 per cento, è chiaro che viene a portare le nostre località turistiche su posizioni non più concorrenziali nei confronti di altri Paesi mediterranei quali la Spagna o l'Egitto, dove questo particolare aspetto del turismo è meglio disciplinato.

Vorrei pure segnalare, sia pure in modo sommesso perchè il fenomeno non è diffuso come si potrebbe pensare, la questione delle spese piuttosto consistenti per i capi-comitiva, che vengono ad aggiungersi alle percentuali dovute alle agenzie di viaggio. Ciò non torna naturalmente a danno dei turisti, per i quali è fissato un prezzo forfettario globale, ma a danno degli esercenti degli alberghi e, se si è in stazioni invernali, anche a danno dei gestori degli impianti di risalita o funiviari. È un fenomeno piuttosto sotterraneo, non sempre documentabile, perchè gli interessati non ne parlano volentieri; è,

per così dire, una tassa, che viene pagata per assicurarsi le preferenze dei capi-comitiva nelle visite, nei soggiorni, nei pasti.

Mi sembrerebbe anche opportuno sottolineare la esigenza del potenziamento e dello sviluppo organico di una programmazione articolata sulle Regioni. Di programmazione si parla in senso generale, ma è il caso di parlarne in modo più particolareggiato per quanto attiene al settore turistico.

Effettivamente noi troviamo per la prima volta nel bilancio del Ministero del turismo uno stanziamento per studi e iniziative preparatorie della programmazione. Questo è un fatto indubbiamente positivo, ma io penso che, come Commissione competente, dovremmo poter conoscere l'indirizzo generale di tali studi e iniziative, onde poter dare un nostro apporto e, in quella sede specifica, aprire un più vasto dibattito.

Sembra che ci si dovrebbe orientare nel senso di giungere rapidamente ad un catasto completo delle località suscettibili di sviluppo turistico e conseguentemente ai necessari investimenti in infrastrutture pubbliche e insediamenti privati.

Oggi un operatore che desideri informazioni in questo campo non può procurarsele se non compiendo un pellegrinaggio meticoloso. Le località che possono essere suscettibili di sviluppo turistico andrebbero, in primo luogo, protette dall'abuso di costruzioni irrazionali e dagli insediamenti industriali, che pregiudicherebbero definitivamente la destinazione turistica delle località stesse.

A questo fine bisognerebbe anche — e questo fa parte, secondo me, delle premesse per una programmazione articolata sulle Regioni, condotta però dal Ministero — giungere rapidamente ad un catasto, con aggiornamenti sistematici, degli investimenti stranieri, per evitare che sia impedito un futuro sviluppo organico di queste località. In parole più chiare, oggi come oggi, nè il Ministero nè altri organi conoscono con esattezza e ampiezza di dati gli investimenti effettuati dagli stranieri in Sardegna, in Sicilia o sulle coste dell'Italia meridionale. Il più delle volte chi compera terreni a scopi turistici, ne compera in estensioni molto vaste, per impedire ulteriori insediamenti nelle vicinanze; si preoccupa di crearsi un magnifico isolamento, che, se apprezzato dal singolo, certo non corrisponde però agli interessi generali della zona.

Ora, in una programmazione organica generale, il Ministero non può ignorare questi aspetti particolari del problema turistico. Deve prendere in mano la situazione come qualche altro Stato ha già fatto. Suggerirei a questo scopo proprio un'azione di ricerca delle zone di interesse turistico nazionale, e quindi una loro classificazione e protezione giuridica.

Noi abbiamo alcuni esempi, in tal senso, di altri Paesi mediterranei, il più recente è quello della Spagna, che, attraverso apposita legge, provvede alla ricerca, protezione e successivamente al potenziamento delle zone suscettibili di sviluppo turistico; di fatto si ha quella difesa preventiva del patrimonio turistico di cui ho parlato e, inoltre, si prevedono incentivi di varia natura per la creazione di località turistiche concepite con tecnica urbanistica moderna e che rimangano tali anche dopo dieci, venti, trent'anni di insediamento turistico.

Un'azione di questo genere in Italia manca assolutamente. Ci sono, anzi, in Italia cinque o sei esempi di acquisti di terreni di dimensioni cospicue da parte di gruppi privati, che, indubbiamente, potrebbero impedire nel modo più assoluto qualsiasi adeguato sviluppo ulteriore. Si potrebbero avere, è vero, dei piccoli paradisi, ma con zone di rispetto troppo vaste, che, se sfruttate in modo più razionale, offrirebbero maggiori possibilità economiche alle popolazioni locali. Non procedo, forse, con molto ordine, ma questi concetti saranno da me ripresi poi organicamente nel parere.

Un altro fenomeno di cui credo si sia parlato molto in questi ultimi anni, è quello dei danni che le località turistiche di notevole anzianità e di molti meriti, ma anche le nuovissime, subiscono per le costruzioni che si vanno effettuando in modo indiscriminato e che — soprattutto — non sorgono sulla base di una visione urbanistica modernamente intesa. Per esperienza personale posso dire che nella zona dolomitica assistia-

mo ancora, benchè esista una Regione autonoma e nonostante le Provincie abbiano competenza in materia, al nascere di iniziative che pregiudicano irreparabilmente lo sviluppo turistico, specialmente dal punto di vista del turismo invernale.

Unico esempio positivo in questo campo è (lo dico per informazione dei colleghi) rappresentato dalla provincia di Bolzano. Con un'azione silenziosa ma penetrante, quella Provincia ha varato la legge per la tutela del paesaggio, che, sia pure parzialmente, impedisce il determinarsi di fenomeni di degenerazione urbanistica nei nuovi insediamenti. Anche nelle vallate più interne si è promosso uno sviluppo organico. Le stesse abitazioni dei contadini nascono secondo criteri ben precisi. Nessun contadino ottiene il visto per costruire la propria casa, se essa non corrisponde a determinati criteri, e ciò in vista di una possibile concorrenza economica con alcune vallate della vicina Austria. In particolare in Alto Adige quasi tutte le case dei contadini in montagna o nel fondo valle sono attrezzate per consentire l'affitto di una o due stanze ai turisti di passaggio. Chi ha avuto modo di viaggiare in Austria, in Baviera o in Alto Adige sa quanto frequenti siano le case con il cartello « *Zimmer zu Vermieten* », case cioè dove chiunque può trovare una stanza con conforti moderni; si tratta di case costruite in questi ultimi cinque, sei anni sotto la regia della amministrazione della Provicia autonoma. Tutto ciò rende naturalmente più vasto e capillare il fenomeno turistico, sottraendolo ai centri di concentrazione tradizionale. Ora, tra questo esempio, diciamo così, organico e il disordine che regna in tutto il resto del nostro Paese, c'è possibilità di soluzioni intermedie; ma occorre anche qui dare rapidamente una disciplina.

Un'altra considerazione che vorrei sviluppare nel parere è quella di un apprezzamento per i notevoli maggiori finanziamenti che il Ministro è riuscito ad ottenere per il potenziamento degli alberghi, degli impianti e delle manifestazioni.

Non mi è dato di conoscere, anche per la brevità del tempo a disposizione, l'orientamento del Ministro in materia di manifestazioni, ma si conosce l'indirizzo dei suoi collaboratori, del Direttore generale del turismo e di qualche funzionario. Questi esprimono per lo meno una volontà di disciplinare meglio le manifestazioni che fioriscono in tutta Italia. Si tratta spesse volte di manifestazioni improvvisate, di non alto livello e di puro interesse locale, per le quali vi è una pressione costante nei confronti degli Enti provinciali del turismo e dello stesso Ministero, e il cui costo non è proporzionato all'effettivo rendimento in presenze turistiche o in prestigio turistico per le località in cui si svolgono.

In questa situazione sarebbe da auspicare un'azione di coordinamento più penetrante in sede ministeriale, che non si dovrebbe interpretare come un dirigismo fuori luogo. La verità è che « amministrare », in certi casi, significa saper dire di no al momento opportuno e con la necessaria fermezza, anche a quelle iniziative locali che non hanno una seria giustificazione economica neanche dal punto di vista di un futuro sviluppo. Bisogna avere il coraggio di sacrificare qualcosa, perchè non tutta l'Italia può diventare zona di interesse turistico. Cito il fenomeno del turismo invernale, il quale, secondo le statistiche e gli studi di esperti, sta acquistando dimensioni tali che non potranno essere superate neanche in una situazione di ulteriore benessere economico. Il turismo invernale infatti non potrà mai raggiungere in movimento e in insediamento le dimensioni del turismo estivo. Già adesso noi assistiamo a nuovi investimenti di capitali di proporzioni così vaste, che non potranno non mettere in seria crisi zone destinate a questo scopo e con ingenti capitali già investiti.

Ci sono naturalmente delle eccezioni: per esempio, gli investimenti in zone che possono abbreviare il percorso per giungere ai campi di neve, sono cosa buona. Senonchè si fanno investimenti e si realizzano impianti a distanze così ravvicinate da far temere una vita stentata e grama per molte zone che si stanno aggiungendo a quelle tradizionali del Piemonte, della Lombardia, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Italia centrale. Il fenomeno, insomma,

andrebbe inquadrato in una programmazione nazionale e si dovrebbe arrivare fino al punto di contenere nelle dimensioni attuali le attrezzature di alcune zone e di impedirne la realizzazione in altre. Occorre, anche in questo campo, agire secondo una visione organica, come avviene nei Paesi più progrediti.

Un'azione particolare, di cui spesso si è parlato, ma che non è sempre stata conseguente o per lo meno non è stata svolta con la dovuta intensità, dovrebbe essere rivolta ad un più severo controllo delle attrezzature degli esercizi pubblici.

Chi si prendesse la cura di entrare in tutti i ristoranti grandi e piccoli delle nostre città, avendo l'accortezza, come spesse volte per dovere d'ufficio ho fatto io, di visitare le cucine, il magazzino viveri, il frigorifero e i servizi igienici, certamente uscirebbe con una sensazione di desolazione.

Ora, il turista italiano o straniero che entra in uno di questi locali, osserva queste cose e ne riporta ovviamente un'impressione sfavorevole. La mentalità italiana in questo campo appare strana. Noi abbiamo fatto, per esempio, un'indagine nelle zone turistiche dolomitiche e abbiamo notato che mentre per la propria abitazione l'esercente pubblico sente la esigenza di servizi igienici moderni e puliti, la stessa esigenza non avverte per i servizi igienici del ristorante, della trattoria o del bar che esercisce.

Non vi è dubbio che questo stato di cose può essere modificato con un'adeguata azione di vigilanza. Si tratta di un aspetto negativo che va a tutto scapito del nostro turismo.

Qua e là ci sono esempi lodevoli di incentivazione per il rinnovo di impianti e di attrezzature, ma vi sono ancora molte, troppe lacune. Di solito ci si limita a prendere in considerazione il pianoterra di un albergo o di una pensione, mentre ci si dovrebbe preoccupare anche dei piani superiori, dove spesso la situazione dei servizi igienici è ancora più disagevole. Le nuove costruzioni, poi, sono già superate prima ancora di essere ultimate. Si tratta di costruzioni affrettate secondo un criterio edilizio e ricettivo sbagliato. L'ospite diserta alberghi di questo genere non appena si accorge che le camere non sono sufficientemente isolate, e quindi i rumori del corridoio arrivano nelle stanze, insomma che il suo riposo non sarà tranquillo; che occorre attraversare il corridoio per recarsi nel bagno, che serve otto o dieci stanze. Tutti questi inconvenienti abbassano notevolmente il livello dei nostri esercizi alberghieri, specie quelli nati dagli investimenti più modesti, realizzati con eccessive economie. E la situazione, quindi, nel suo complesso non migliora.

Un incoraggiamento vorrei rivolgere allo onorevole Ministro affinchè l'azione intrapresa per i pasti a prezzo fisso sia proseguita e condotta a buon termine.

C'è da superare certamente una grossa barriera psicologica. Tuttora in Italia si pensa che il pasto a prezzo fisso sia il pasto della povera gente; e vi è anche una certa resistenza da parte degli esercenti abituati come sono all'elasticità dei conti.

In questo campo si dovrebbe effettuare una maggiore vigilanza e gli abusi dovrebbero essere perseguiti con mano pesante, anche se accertarli non é indubbiamente cosa facile. L'iniziativa del pasto appetitoso e consistente a prezzo fisso ha già raggiunto, comunque, risultati tali da destare serie preoccupazioni in chi non si è ancora voluto adeguare.

Oramai non è più la paura delle multe o di altre forme di scoraggiamento a persuadere i gestori di pubblici esercizi, ma la constatazione che il turista straniero che entra in un ristorante e si vede servito un buon pasto a prezzo fisso, cioè senza sorprese, passa poi parola e consiglio al compagno di albergo o a colui che viene a dargli il cambio a fine settimana. Questo induce i gestori degli esercizi a considerazioni migliori.

La situazione si potrebbe, peraltro, migliorare rapidamente attraverso una programmata azione di pubbliche relazioni e di pubblicità su scala nazionale. Per ora siamo in condizioni di inferiorità nei confronti dei Paesi vicini, ma ripeto, lo svantaggio potrebbe essere facilmente superato nel giro di qualche anno, se il Ministero svolgesse con intensità questa azione.

Per la verità i fondi per un'azione di pubbliche relazioni e di orientamento della pubblica opinione sono estremamente modesti. Il Ministero non è ancora entrato in quell'ordine di idee in cui sono invece entrate molte aziende importanti, che producono dentifrici o detersivi, le quali aziende stanziano cifre considerevoli per orientare nel senso desiderato l'opinione pubblica.

Il Ministero del turismo, in un certo senso, vende una merce che è difficile collocare, stante la concorrenza accesa di altri Paesi mediterranei; quindi l'aspetto delle pubbliche relazioni e di orientamento della opinione pubblica dovrebbe essere meglio curato e con uffici altamente qualificati.

Mi permetterei poi fare alcune considerazioni circa le previsioni sull'acquisizione di clientela nel settore turistico.

Alcuni studi recenti dimostrano che in molti Paesi europei ci si sta avvicinando al livello massimo nel movimento della popolazione per i soggiorni in zone relativamente vicine, quali potrebbero essere quindi tutte le zone turistiche italiane dalle Alpi alla Sicilia. Per esempio, le uscite dalla Svezia per motivi turistici rimangono — da dieci anni a questa parte — stazionarie; in altre nazioni lievitano, ma di pochissimo, il che vuol dire che le possibilità di incremento sono limitate e vanno considerate dagli organi della programmazione centrale, affinchè gli impianti futuri siano dimensionati alle previsioni che, secondo gli esperti, si spingono fino al 1980 e quindi riguardano uno spazio di tempo considerevolmente ampio ai fini degli investimenti nel settore.

Vi è poi da tenere presente la concorrenza dei Paesi mediterranei, che non dipende tanto da prezzi più bassi, da migliori servizi o da novità da scoprire, quanto dalla nuova forma di trasporto turistico dei voli « *charters* »: aerei comodi e sicuri, ancora efficienti, che vengono tolti dalle normali linee di navigazione aerea perchè sostituiti da aerei più potenti e più veloci, sono destinati in tutto il loro restante periodo di vita ai voli turistici organizzati. Questo fenomeno, per esempio, sta facendo sì che la relativa vicinanza delle zone dolomitiche al centro d'Europa diventi, in un certo senso, un fattore negativo. Un volo aereo di due o tre ore dalla Germania all'Egitto, o dalla Svezia al Libano o alla Turchia è meno faticoso, per esempio, di un viaggio in ferrovia, anche con treni speciali, o di un viaggio su autostrada fino ai confini settentrionali del nostro Paese. Questa tendenza, positiva dal punto di vista economico per chi organizza i viaggi e positiva dal punto di vista della fatica e delle attrattive per il turista, sta tagliando fuori in misura piuttosto considerevole le nostre località di soggiorno tradizionali.

Auspicherei, subordinatamente, che una parte notevole dell'attenzione del Ministro e dei suoi collaboratori vada all'organizzazione e all'incentivazione del turismo interno. In molte nazioni il movimento turistico interno ha rappresentato l'ancora di salvezza in momenti di difficile movimento di turisti stranieri. Da questo punto di vista non vi è dubbio che noi possediamo, per così dire, un bacino di riserve nella possibilità di incremento dello scambio interno della popolazione. Occorrerebbe, peraltro, risolvere il problema delle ferie, il problema delle vacanze scolastiche per i ragazzi, il problema della viabilita e quello dei rumori.

Mi sembrerebbe che del turismo interno (il quale nell'annata 1964 ha salvato l'economia dell'Alto Adige, poichè il regresso di turisti stranieri è stato notevole, data la nota propaganda che è stata fatta) si dovrebbe avvantaggiare tutto il Paese. Lo scambio dal Nord al Sud e dal Sud al Nord dovrebbe costituire una delle componenti economiche del nostro turismo futuro.

Vorrei concludere riassumendo le osservazioni fatte.

Le relazioni pubbliche ci sono state e sono state più tempestive e vaste. Il Ministro — ripeto — ha convocato i Direttori generali dei Ministeri interessati al turismo, i Prefetti delle zone turistiche, i Presidenti di enti del turismo per sensibilizzarli ai problemi del settore. Questa azione va proseguita.

Il potenziamento di alcuni capitoli di spesa è avvenuto. La necessità di aumentare alcuni altri capitoli emerge dai temi trattati.

C'è poi da rivolgere al Governo un invito all'applicazione di una programmazione organica più accentuata, aumentando i fondi per studi e piani anche nella stessa sede propria di Ministero. Bisogna tener conto che in alcune regioni studi e piani sono in una fase piuttosto avanzata e che un mancato coordinamento può creare disarmonie dannose.

Non tocco il problema dei collegamenti, delle autostrade e del potenziamento delle ferrovie. La relazione potrebbe toccare parecchi altri temi, ma non mi pare opportuno farlo. Qualche altro elemento potrà emergere dalle osservazioni dei colleghi.

Di più mi sembra di non poter dire, data anche la brevità del tempo che viene concesso al relatore e l'invito ad elaborare un parere sintetico.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, rimane stabilito che lo esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) proseguirà in una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,10.

SEDUTA DI VENERDI' 11 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 12,10.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Carubia, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Merloni, Molinari, Montagnani Marelli, Perugini, Secci, Vacchetta e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zannini è sostituito dal senatore Baldini.

Interviene il Ministro del turismo e dello spettacolo Corona.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo », per la parte relativa al turismo, già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi sanno, nella precedente seduta, in sede di esame preliminare dello stato di previsione, per la parte relativa al turismo, il senatore Berlanda ha svolto la sua relazione. Continuiamo oggi l'esame dello stato di previsione.

A U D I S I O . Debbo innanzitutto, per un moto intimo e sentito del mio animo, ringraziare lei, signor Presidente, come dirigente del nostro lavoro.

Sulle prospettive del turismo, il Ministro, e bisogna dargliene atto, non ha ancora espresso sentimenti di eccessivo ottimismo, perchè egli si rende conto, come ci siamo resi conto noi in questi ultimi mesi, che il momento negativo del flusso turistico è andato accentuandosi in maniera preoccupante; ed infatti l'anno scorso, quando parlando del turismo la criticammo, ella, onorevole Ministro, in certo qual modo, non contrabbattè la nostra critica. E fece bene. Coloro i quali sostenevano che il turismo, ormai, era in fase ascendente e che saremmo arrivati entro breve tempo ai 1.000 miliardi d'introito di valuta pregiata, sono stati smentiti dai fatti; nè, alle nostre osservazioni sulla faciloneria con la quale venivano pronunciate quelle ottimistiche previsioni, furono opposte contestazioni serie da parte degli Enti preposti al servizio turistico nel nostro Paese. Di fatto, se confrontiamo i dati del 1963 con quelli del 1962, vediamo che quell'ottimismo non aveva ragione di essere.

L'incremento turistico nel 1961 fu dello 11,4 per cento nei confronti del 1960; nel 1962 tale incremento è sceso al 9,6 per cento; nel 1963 si è ridotto al 4,02 per cento. Sono cifre ufficiali desunte dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica.

Questa tendenza regressiva è stata confermata dai dati del periodo gennaio-agosto

1964, sia per quanto riguarda il canale incassi, cioè le entrate di valute del turismo estero in Italia, sia per quanto riguarda il canale pagamenti, cioè uscite di valute di turisti italiani all'estero.

Occorre sottolineare che il totale delle entrate di valuta estera dal 1963 al 1964 è stato raggiunto anche grazie alla lievitazione dei prezzi interni, elemento questo di per sè negativo per il turismo.

Quali i fatti di rilievo che hanno concorso a creare il fenomeno recessivo dell'affluenza in Italia? Secondo me bisogna porre attenzione, onorevole Ministro, a quattro aspetti, ognuno valutato nell'importanza che può avere se specificatamente considerato: la situazione in Alto Adige e i riflessi della propaganda anti-italiana in Austria e in Baviera; l'appello dell'Amministrazione americana ai propri cittadini, per esortarli a conoscere bene il proprio paese, prima di recarsi all'estero (e sappiamo come in America gli *slogans* siano di una efficacia estrema nell'influenzare l'opinione dei cittadini); in terzo luogo la sfavorevole congiuntura europea; infine la concentrazione delle vacanze, che è un problema che pare sia già stato trattato a livello internazionale.

Onorevoli colleghi, bisogna avere il coraggio di affrontare le reali cause che hanno determinato il regresso turistico, senza mascherare il nostro pensiero dietro frasi che vorrebbero esprimere un certo giudizio, ma che poi non si vuole che siano interpretate troppo estensivamente.

Ho enunciato questi quattro fattori che devono essere tenuti ben presenti; e bisogna aggiungere che le nostre condizioni interne hanno influito sui dirottamenti che si sono registrati verso altri Paesi, come la Jugoslavia, la Spagna e soprattutto la Grecia. Ciò è avvenuto in primo luogo a causa della lievitazione dei prezzi, a proposito della quale per lo meno debbo mettere in evidenza che è miseramente fallito l'esperimento del prezzo unico negli alberghi.

B E R L A N D A , *relatore*. Io direi che non è ancora riuscito!

A U D I S I O . Gli albergatori mi hanno fatto conoscere la loro opinione, e posso ben dire che l'esperimento è fallito!

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Cosa vuol dire « prezzo unico »?

A U D I S I O . Vuol dire « prezzo fisso »: ad esempio, 1.200 lire era il prezzo di una pensione, ma poi il turista che vi si recava, trovava il prezzo reale notevolmente più alto.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Allora è meglio chiamarlo col suo nome esatto di « prezzo tutto compreso ».

A U D I S I O . La prima delle cause reali del declino va dunque ricercata nel problema dei prezzi: bisogna studiare il modo di garantire al turista una certa serietà, considerato che la morale degli esercenti privati è quella del massimo guadagno.

Vi è poi il problema della ricettività. Si dice che abbiamo ormai raggiunto un *plafond* tale per cui è inutile continuare ad operare nuovi investimenti nel settore, giacchè essi si risolverebbero in spese non soltanto improduttive, ma passive. Si tratta di una questione che non può essere risolta ascoltando un'unica « campana »: bisogna conoscere dati più seri. Ecco uno degli argomenti sui quali — quando ci ritroveremo per discutere il problema — il Ministro potrebbe fornirci gli opportuni lumi.

Vi è poi un terzo aspetto, quello della tranquillità, sul quale non insisteremo mai abbastanza. Spendiamo soldi per la propaganda turistica all'estero — tanti o pochi che siano non lo so esattamente, ma credo che siano troppo pochi —; ma cosa facciamo in Italia di serio, dalla scuola elementare sino all'università, alle forze armate, ai circoli sportivi giovanili, alle famiglie, alla radio, alla televisione, per renderci delle persone più educate, nei confronti di noi stessi, e quindi anche dei turisti stranieri? Quando riusciremo ad avere degli alberghi in cui si possa dormire tranquillamente? In

Italia non v'è un albergo dove si possa riposare nella propria camera senza dover ascoltare rumori provenienti dallo stesso fabbricato: ascensori, porte che sbattono, rubinetti dell'acqua, come quelli di Gela di nostra recente conoscenza! Vogliamo arrivare ai mille miliardi di valuta estera, e poi abbiamo una situazione di ricettività assolutamente negativa! Dico « assolutamente », perchè ci sono poi i rumori stradali, il gallismo, tutti quegli inconvenienti che rendono inevitabilmente negativo ciò che il nostro bel paesaggo possiede naturalmente. Basta citare un piccolo esempio: avevamo insistito, anche attraverso un ordine del giorno, che si prendessero immediati provvedimenti per la bonifica delle spiagge che sono infestate dagli olii e dagli scarichi delle navi cisterna. Ebbene, ci è stato risposto che la questione è di competenza della Marina mercantile. Ma allora che ci sta a fare il nostro Ministero? Cosa ci stanno a fare le guardie costiere? E quando si ripristinerà quella che una volta era la prerogativa principale delle nostre spiagge?

Già l'anno scorso ci è stato detto che erano allo studio provvedimenti adeguati, ma ancora l'altro giorno ho potuto constatare che il mare di Ostia è sempre impraticabile, essendo la spiaggia sporca di detriti di ogni tipo.

È ben comprensibile, quindi, come il turista si senta sempre più attratto dalle spiagge jugoslave, albanesi o greche così belle e pulite!

I problemi del turismo non si risolvono senza una programmazione seria, approfondita, integrale sul piano nazionale.

Passando a trattare del turismo di massa e giovanile, ho qui sotto gli occhi le dichiarazioni fatte a questo proposito dall'onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento, ma desidero chiedere ancora una volta: si intende o no varare, finalmente, la famosa legge-quadro del turismo sociale?

Le ho rivolto questa domanda, onorevole Ministro, perchè se la risposta fosse negativa, ebbene mi metterei l'animo in pace ed attenderei tempi migliori; ma se fosse positiva, riterrei opportuno che non si indugiasse oltre nella presentazione del relativo disegno di legge in modo che potesse essere al più presto discusso ed approvato.

Non è possibile andare avanti soltanto con delle promesse! I giovani devono avere la possibilità nel nostro Paese di svagarsi e di acquistare anche, attraverso l'organizzazione di un sano turismo di fine settimana nei campeggi, nei villaggi turistici, una certa educazione turistica, che possa portare ad un livello più alto e civile il *plafond* del nostro vivere abituale.

Il turismo influisce anche sulla bilancia dei pagamenti: un turismo in lievitazione, infatti, garantirebbe provvidenze ed interventi adeguati, mentre un turismo in regresso costituirebbe un'aggravante in più poichè si manifesterebbe proprio contemporaneamente all'aumento del numero degli italiani che vanno a trascorrere le vacanze in Paesi stranieri.

Desidero, pertanto, richiamare all'attenzione degli onorevoli colleghi l'ordine del giorno votato ultimamente dal BITS; in esso sono proposti ancora una volta i seguenti tre temi:

a) studiare e sviluppare l'organizzazione delle vacanze e delle ferie dei giovani, dei lavoratori e delle loro famiglie;

b) studiare e sviluppare l'organizzazione di viaggi, crociere, escursioni per i giovani, i lavoratori e le loro famiglie con intento educativo, morale, culturale e sociale;

c) studiare e sviluppare l'organizzazione di viaggi, di escursioni durante le vacanze di fine settimana (sabato e domenica) che ormai si stanno affermando in tutto il mondo.

Auspico, pertanto, che dalla considerazione di quanto io ho in precedenza rilevato e dei temi riproposti dal BITS a questo proposito, possa nascere qualcosa di concreto: al contrario, se dovesse passare troppo tempo senza che l'eco positiva e costruttiva da parte del Ministero del turismo si facesse sentire, preannuncio fin d'ora che mi farò parte diligente nel predisporre un apposito disegno di legge, seguendo quella risoluzione del BITS come canovaccio, in quanto ri-

tengo che una qualsiasi discussione in questa materia deve poggiare, per essere seria, su affermazioni positive e concrete!

B O N A F I N I . Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è fuori dubbio che il relatore, per la sua nota diligenza e per la conoscenza del problema, presenterà un parere scritto che risponderà a quella che è la caratteristica della nostra Commissione nell'affrontare i problemi del turismo: è una tradizione che al Senato ha trovato eco nelle relazioni di altri colleghi, che sono state poi di guida alla politica generale che il Ministero attua sempre più intensamente.

Ho letto tutti gli interventi che sono stati fatti all'altro ramo del Parlamento e le relazioni delle varie organizzazioni settoriali; mi pare sia giusto aggiungere in questa sede una valutazione positiva delle iniziative-volano messe in moto dal Ministro, nel quadro di una visione organica della politica del turismo.

Detto questo, vorrei accennare a taluni problemi che probabilmente sono già all'attenzione dell'onorevole Ministro e le cui soluzioni costituiscono la conseguenza logica delle già note sue perplessità e preoccupazioni.

Le cause e gli effetti che abbiamo analizzato durante il corso dell'anno non rispondono tanto e solo a degli avvenimenti contingenti: questi ne hanno dato una certa caratterizzazione, ma dobbiamo peraltro riconoscere che oggi tutta l'azione centrale e periferica del turismo non risponde più all'importanza economica e sociale assunta dal turismo e soprattutto non riesce più a realizzare le risorse potenziali dello stesso turismo italiano.

Passando a trattare delle cause della recessione dell'afflusso turistico, si deve rilevare che mentre una parte delle categorie interessate ha risposto positivamente all'appello del Ministro perchè non si aumentassero i prezzi della ricettività (e mi riferisco a tutta la parte della costa adriatica che va da Grado ad Ancona, la quale per sua iniziativa ha dato ampia possibilità di afflusso alle varie correnti del turismo internazionale rispettando i prezzi dell'anno precedente), altrettanto non è avvenuto — salvo ovviamente le eccezioni — per quanto riguarda, ad esempio, la costa tirrenica; per questo si è potuto notare uno spostamento notevole della corrente straniera dalle spiagge del Tirreno verso quelle dell'Adriatico, alle quali ho fatto prima riferimento.

Ciò vuol dire in definitiva che nella stagione scorsa non fu possibile attuare lo sforzo d'orientamento da parte del Ministero perchè ancora si riteneva da larga parte di albergatori e di titolari di ristoranti, che si potesse vivere di rendita sul turismo. Pertanto, sul piano nazionale, possiamo constatare che si è avuta una diminuzione di presenze della corrente turistica internazionale che va dal 4,2 per cento del 1962-63 al 2,4 per cento del 1963-64: evidentemente, questi dati devono spingere il Ministero (non già il Ministro che lo ha già ripetutamente fatto, ma tutta la burocrazia del Ministero) a sollecitare le categorie interessate ad impostare la propria attività allo scopo di una maggiore diffusione del turismo, facendo loro comprendere che anche in questo settore oggi non è più possibile fare una valutazione speculativa sul singolo, ma è necessario considerare la massa turistica, soprattutto straniera, la quale viene allontanata a causa dei prezzi, con danno di tutti.

Il secondo problema che vorrei affrontare riguarda il potenziale ricettivo: anche in questo campo a me sembra che non vi sia una valutazione coerente da parte dei gruppi economici interessati. Se noi valutiamo oggi il potenziale di capitali destinato alla ricettività, vediamo, infatti, con preoccupazione che non è stata ancora assimilata una politica conseguente alla destinazione ormai definitiva di questi capitali: ed è evidente che se questo non viene tenuto nel giusto conto avremo destinato migliaia di miliardi alla ricettività senza averne il logico e naturale beneficio da parte di una conseguente politica di reclamizzazione e di attrazione delle varie correnti internazionali.

Il Ministero e le categorie interessate, pertanto, devono tenere presente, anche se l'Italia quest'anno non ha potuto goderne, il co-

stante aumento di potenziale (ritengo di non sbagliare affermando che questo ogni anno si aggira intorno al 10-15 per cento) delle correnti turistiche.

La terza considerazione che desidero fare è che, a mio avviso, è assolutamente necessario preordinare, attraverso appositi provvedimenti di legge, un razionale e coordinato sfruttamento delle zone turistiche del centro-sud, che non hanno ancora assunto — per nostra fortuna — le caratteristiche delle zone turistiche classiche, dove purtroppo ormai si sono create, mancando una qualsiasi regolamentazione e lasciando quindi tutto in mano alla libera iniziativa, le identiche condizioni di vita che si hanno in città durante tutto l'anno. E qui faccio riferimento a quei grandi ammassi di cemento armato che hanno ormai travolto e capovolto totalmente in termini veramente brutali, nella zona tirrenica e in quella adriatica che arriva fino ad Ancona, le condizioni di vita e di ambiente che erano in passato ragione di massima valorizzazione.

Desidererei, pertanto, conoscere quali sono le iniziative che il Ministro intende prendere per salvaguardare con una regolamentazione precisa e disciplinata il futuro sfruttamento di tutte le zone del centro-sud dell'Italia, tenendo anche conto del fatto che tali zone saranno estremamente valorizzate dallo sviluppo dei mezzi di trasporto; infatti, mentre in passato alcune zone del sud non permettevano un facile afflusso di turisti, al giorno d'oggi i moderni mezzi di comunicazione consentono di raggiungere nel giro di poche ore le estreme punte del nostro Paese da qualsiasi centro, anche del Nord-Europa.

Inviterei inoltre l'onorevole Ministro a voler coordinare con particolare attenzione il suo lavoro con quello del Ministro della marina mercantile per la salvaguardia delle nostre spiagge. Uno sviluppo coordinato e logico di questi centri turistici, infatti, deve trovare quelle condizioni preliminari che non alterino il paesaggio e le condizioni di vita locali.

Abbiamo tutti potuto constatare — e credo che ormai anche gli operatori economici se ne siano accorti — come il voler ricavare il massimo di utilità dallo sviluppo ricettivo in una determinata zona diventi in definitiva controproducente quando viene ad alterare le condizioni preesistenti oltrepassando il limite logico. E da ogni parte, in ogni impostazione di questi problemi, si sentono corali campanelli d'allarme a questo proposito.

A mio avviso pertanto, dei piani regolatori intercomunali, preventivati e particolareggiati, debbono costituire la premessa allo sviluppo delle zone del Mezzogiorno più adatte al turismo. Altrimenti — è evidente — ci avvieremo verso il *caos* irrazionale e solo una non lungimirante visione di operatori economici oggi potrebbe insistere in tale sistema!

Passiamo ora a considerare il problema del turismo sociale. Ci siamo già attardati a valutare se esso debba essere libero o condizionato alle varie associazioni ed organizzazioni sindacali e siamo giunti alla conclusione che il cittadino deve essere messo in grado di poter disporre di attrezzature e di incentivi là dove intende consumare le ferie a sua libera scelta. Per l'attuazione di questo, direi quasi, fascinoso programma è necessaria però una premessa: lo scaglionamento delle ferie. Invito, pertanto il Ministro ad indicare, attraverso gli strumenti dello Stato, quanto è opportuno, economico e razionale lo scaglionamento del personale dello Stato in modo di creare le condizioni perchè anche gli altri settori privati si avviino su questa via.

Per quanto riguarda poi l'organizzazione estera devo registrare con estrema soddisfazione che il Ministro è riuscito a richiamare su tale questione l'attenzione del Governo, nonostante il difficile momento che sta attraversando l'economia nazionale, ottenendo uno stanziamento di 1 miliardo e 200 milioni di lire per il potenziamento all'estero dell'ENIT. Noi vorremmo, però, che non si trattasse di un fatto casuale, contingente, ma che la valorizzazione di questo settore economico facesse parte costante della politica del turismo del nostro Governo. Sappiamo anche che l'onorevole Ministro ha avuto l'accortezza, al momento stesso del suo insediamento, di creare un Ufficio stu-

di, il quale si avvale dei mezzi più moderni per la ricerca di mercato, nonchè degli altri strumenti necessari per indicare gli orientamenti di tutti coloro che si interessano di turismo: gradiremmo, però, che una discussione su questa materia, interpretata in modo moderno, fosse fatta nella nostra Commissione al momento che l'onorevole Ministro riterrà più opportuno. Abbiamo la sensazione, infatti, che con i vecchi strumenti si disperdano mezzi ed energie senza conseguire risultati positivi.

Per quanto si riferisce alla Compagnia italiana del turismo, desidero far presente che io sono convinto — e lo dissi già quattro anni orsono — che se il Governo destina notevoli somme per la popolarizzazione delle capacità ricettive del nostro Paese, sarebbe quanto mai illogico non adoperare uno strumento dello Stato per conseguire, almeno in parte, le dirette conseguenze di tale popolarizzazione. Riterrei, quindi, quanto mai giustificato che in questa sede si guardasse con preoccupazione a questo ente, il quale attualmente si dibatte in serie difficoltà di bilancio, esaminando l'opportunità di un suo eventuale potenziamento.

L'ultima considerazione che vorrei sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro riguarda i finanziamenti per migliorare la ricettività alberghiera. Dobbiamo riconoscere che molte volte, in particolare in questo periodo, l'abbiamo vista impegnata, onorevole Ministro, a conseguire il risultato di destinazione della legge n. 68; abbiamo però avuto nello stesso tempo l'amarezza di constatare che gli istituti di credito, dopo che ella ha firmato i decreti di destinazione di quella legge, rispondono negativamente all'ultima operazione, cioè al conseguimento da parte del cittadino dei benefici da questa previsti. Molti operatori economici, infatti, dopo aver presentato la relativa domanda ed avere preso impegni finanziari per la prosecuzione dell'opera (non mi riferisco certo al Meridione dove esistono altre possibilità particolari, ma ad altre zone che attendono che gli istituti di credito rispettino la destinazione della legge n. 68) si trovano oggi in drammatiche situazioni. Vorrei quindi pregare l'onorevole Ministro di sollecitare immediatamente in tal senso gli organi responsabili.

Desidero, infine, sottolineare l'esigenza di coordinare preventivamente i programmi della Cassa per il Mezzogiorno anche ai fini della politica del turismo. Non è concepibile infatti, che ancora oggi non sia dato di conoscere i programmi che la Cassa per il Mezzogiorno intende attuare, che, secondo gli impegni di quest'ultima, saranno concentrati in determinate zone turistiche; tali programmi andranno esaminati e discussi perchè essi determineranno la conseguente azione del Ministro del turismo in questo campo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla, durante il suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno da lui presentato:

Il Senato,

ritenuto che sia necessario, allo scopo di sviluppare le attrezzature turistiche in particolare nel Mezzogiorno, concentrare gli investimenti e coordinare gli stanziamenti in talune zone turistiche, nelle quali già si presentano prospettive favorevoli per correnti turistiche provenienti dall'estero e dall'Italia centrale e settentrionale;

invita il Governo a prevedere nel piano organico per lo sviluppo turistico le seguenti zone turistiche nella regione pugliese, che fino a qualche anno fa appariva come regione meridionale tagliata fuori dalle correnti turistiche tradizionali:

1) zona delle grotte e dei trulli, che va da Polignano a Mare, a Castellana Grotte, ad Alberobello e comprende la Selva di Fasano, Egnazia e Torre Canne;

2) la zona del Gargano in provincia di Foggia;

3) la zona di Trani, Barletta e Castel del Monte;

4) la zona del Capo di Leuca in provincia di Lecce.

Invita, inoltre, il Governo a volere prendere contatto con le Province e i Comuni delle suddette zone, oltre che con gli Enti del turismo e le Aziende di soggiorno, allo scopo di coordinare e concentrare gli stanziamen-

ti e gli investimenti del Ministero del turismo, della Cassa del Mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici, sulla base di piani di zona da programmare secondo le indicazioni e gli accordi dei Comuni, delle Provincie e degli Enti locali.

F R A N C A V I L L A . Tengo a dire subito che, pur avendo il mio ordine del giorno carattere regionale, credo che si inquadri concretamente in quel piano programmatico di sviluppo del Mezzogiorno che il ministro Corona ha indicato già a varie riprese, anche nella riunione che abbiamo avuto nella Commissione speciale per il turismo. In quell'occasione il Ministro stesso richiamava appunto i commissari al dovere di indicare le zone di sviluppo turistico del Mezzogiorno, ed io perciò ho inteso presentare alcune di queste zone all'attenzione dell'onorevole Ministro affinchè ne vengano prese in considerazione le esigenze, tenendo conto che esse si riferiscono ad una regione rimasta del tutto fuori, fino ad oggi, dalle correnti turistiche.

Nel mio ordine del giorno si delimita una vasta zona che comprende le grotte a mare di Polignano con una scogliera molto bella, le attrattive delle grotte carsiche di Castellana, i trulli di Alberobello, già famosi, la selva di Fasano, che è una zona collinare capace di ricettività turistica, fino a Torre Canne, dove esiste anche una sorgente per cure termali; cioè, esistono in questa zona le prospettive per creare caratteristiche ricettizie, che mancano del tutto. Ci sono già delle correnti turistiche che hanno iniziato a giungere in queste zone, però si tratta di correnti di passaggio. Per esempio, a Castellana Grotte avviene che il turista visita le grotte e poi va via, dato che nella zona non ci sono capacità ricettizie. Esistono, comunque, nell'intero comprensorio le possibilità e le condizioni per caratterizzarlo turisticamente attraverso lo sviluppo delle attrezzature e il coordinamento dei finanziamenti.

In questo senso, affido perciò all'onorevole Ministro il mio ordine del giorno, auspicando che esso non venga accolto con la solita formula della raccomandazione, ma sia realmente recepito dal Ministro in modo che i problemi segnalati siano concretamente affrontati dagli organi competenti del Ministero del turismo e dello spettacolo.

B E R L A N D A , *relatore*. Gli interventi degli onorevoli colleghi sono stati molto interessanti, in quanto consentono l'approfondimento dei vari temi. In merito ho raccolto le osservazioni che completeranno il parere da me redatto in alcuni punti.

Alcuni aspetti sono di pertinenza del Ministro, ma mi piace sottolineare che l'esigenza comune, espressa da tutti i colleghi della Commissione, è di non permettere una crescita disordinata delle iniziative per lo sviluppo del nostro turismo. In questa materia, particolarmente, nulla deve essere affidato al caso.

In merito all'ordine del giorno del collega Francavilla, sono dell'opinione che esso non era forse necessario, in quanto spinge le rappresentanze regionali a forzare la mano al Comitato per la programmazione nell'assunzione delle sue decisioni. Nella sostanza io sono favorevole all'ordine del giorno, perchè nessun'altra zona come quella in esso indicata rappresenta la nostra riserva per il turismo estero; tuttavia avrei delle perplessità perchè spesso ormai si intende la programmazione come un vestito che va bene purchè tenga in particolare considerazione la figura di coloro che lo indossano. Io, pur essendo rappresentante di zone turistiche, mi astengo volutamente dal presentare richieste in questa materia, perchè, se non diamo una reale libertà a chi deve svolgere questi studi, andiamo incontro a delle delusioni. Programmare seriamente — l'ho constatato per esperienza personale, anche se limitata — significa fare delle scelte chiare.

Tuttavia, dopo queste mie precisazioni, ritengo che l'ordine del giorno del senatore Francavilla sia accettabile perchè tende ad attirare l'attenzione del Comitato per la programmazione verso una zona vergine, ancora da sfruttare, che rafforza la posizione concorrenziale del nostro Paese.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio i senatori che sono

intervenuti nella discussione per gli apprezzamenti che hanno manifestato e per i suggerimenti che hanno avanzato, i quali saranno tutti esaminati con la massima diligenza per poterli tradurre in azione amministrativa.

Mi associo al desiderio, che è stato espresso qui come nell'altro ramo del Parlamento, di una discussione più ampia su problemi che senza dubbio non hanno soltanto una importanza settoriale ma si riferiscono agli interessi generali della collettività, soprattutto quelli che riguardano il turismo.

Sono a disposizione del Presidente della Commissione per una approfondita discussione in questa sede e mi auguro anche in sede di Assemblea, affinchè l'attenzione del Paese possa essere maggiormente richiamata su questi problemi.

Una coerente politica del turismo italiano non si può non basare su una scelta di fondo riguardante le attrezzature turistiche e l'offerta che si può presentare sul mercato mondiale, ma deve aver riguardo al ruolo che l'attività turistica deve avere nel nostro Paese, tenendo presenti sia i caratteri della civiltà moderna, sia i possibili sviluppi della situazione internazionale.

Il fenomeno turistico in tanto riflette taluni caratteri della civiltà moderna, in quanto esso non può più essere considerato come una mera attività voluttuaria o di diletto; il turismo oggi va invece collegato a motivi culturali profondi, di carattere storico, come la scoperta della natura, la necessità di una conoscenza e di un contatto con la realtà umana, esteso a tutto il globo terrestre; e va anche collegato al carattere specifico della civiltà moderna, che è quello dell'attività industriale, la quale accresce il bisogno della distensione e rende questo bisogno fondamentale, non più marginale rispetto alla vita e all'attività di ogni essere umano.

Anche la prospettiva della distensione internazionale, che tutti ci auguriamo e che è un obbiettivo fondamentale di questo Governo, contribuisce ad una lievitazione del fenomeno turistico. D'altra parte noi siamo naturalmente ricchi di quella che può considerarsi la materia prima: il nostro Paese è vario, pieno di iniziative e di quella profonda umanità che costituisce una caratteristica essenziale del carattere cordiale degli italiani. Non è un caso che là dove le popolazioni hanno il grado più elevato di tale cordialità, ci siano anche i centri turistici maggiormente ricchi ed ancora potenzialmente suscettibili di sviluppo.

È evidente, però, che di fronte ad una prospettiva del genere non possiamo più affidarci al semplice fatalismo del richiamo locale, anche perchè — come dicevo — la stessa distensione internazionale fa cadere molti pregiudizi. Ad esempio, quest'anno i nostri maggiori clienti, che sono i popoli di lingua tedesca, hanno cominciato a dirigere una parte notevole del loro flusso turistico verso l'Europa orientale, nei confronti della quale prima esisteva una pregiudiziale di ordine politico. Di tale nuova situazione ha beneficiato in primo luogo la Jugoslavia, ma ne stanno beneficiando anche altri Paesi che oggi sono in condizione di inserirsi validamente nella concorrenza internazionale. Possiamo così rilevare che tali Paesi stanno sostenendo un notevole sforzo anche propagandistico per l'attrezzatura turistica, e cercano anche di risolvere i loro problemi di natura valutaria. D'altra parte, noi siamo ancora privi di quel flusso turistico che una volta tradizionalmente veniva dai Paesi privi di mare dell'Europa centrale, cioè Bulgaria e Cecoslovacchia; ai Governi di tali Paesi non mancherò di chiedere un incremento degli scambi turistici.

Appare inoltre evidente che, accrescendosi l'entità del fenomeno turistico, debba necessariamente accrescersi anche la concorrenza, e non solo da parte dell'Europa sud-orientale, ma anche di quella occidentale e in particolare della Spagna. A tal proposito debbo notare che molta della propaganda, spesso assai acre, che è stata svolta nei Paesi di lingua tedesca contro il turismo diretto in Italia, mentre non coinvolge — a quanto ho potuto personalmente capire — responsabilità di Governo, è d'altra parte non disinteressata, specialmente per quanto riguarda la Germania federale. È noto, infatti, che vi sono in quest'ultimo Paese gruppi economici che hanno investito capitali in Spagna, o che esportano verso di essa prodotti o ma-

terie prime: vi è dunque tutto l'interesse a che la Spagna abbia la valuta necessaria per ripagare tali servizi o investimenti. La propaganda antitaliana aveva assunto all'inizio della stagione toni talmente virulenti, che facevano nettamente prevedere un ulteriore aggravamento del fenomeno recessivo; mentre segnalazioni assai preoccupate ci pervenivano dalle tante nostre rappresentanze diplomatiche in quei Paesi. Si pensi, per esempio, al recente numero del « *Bild Zeitung* » — che ha una diffusione di circa 3 milioni di copie nella Germania occidentale — uscito con un evidentissimo titolo in prima pagina: « Mai più in Italia! »; nel sottostante articolo si enumeravano tutti i motivi che dovevano distogliere i tedeschi dal visitare il nostro Paese durante le loro vacanze.

Vi sono state anche notizie pubblicate da altri giornali in cui si ammonivano i tedeschi a non cambiare tutta la loro moneta prima di partire, perchè i prezzi in Italia stavano crescendo in misura così vertiginosa che era più conveniente cambiare 10 marchi al giorno onde non ricevere un danno eccessivo dalla continua e galoppante inflazione nel nostro Paese. E parlare di inflazione in una Germania che ha conosciuto i fenomeni del primo dopoguerra, significava distogliere i turisti tedeschi dal venire in Italia.

Fu per tali motivi che, d'accordo con il Governo, si prese la decisione che il Ministro del turismo e dello spettacolo si recasse in Germania ad esporre ciò che stavamo facendo e quali garanzie offrivamo. Quel viaggio ha avuto una ripercussione notevole, tanto che sono stati ben 600 gli articoli dedicati dalla stampa tedesca sull'argomento.

Ma, in concreto, che cosa si è cercato di fare e che cosa si intende fare per il futuro? Il turismo è un fenomeno per sua natura di carattere globale, per cui nè chi lo offre, nè chi lo richiede limita l'offerta o la domanda di un bene determinato, ma fatalmente la estende a tutta una complessa situazione (nessuno di noi, recandosi in vacanza, « compera » soltanto la camera dell'albergo, ma anche il panorama, il cibo, l'atteggiamento delle autorità; e ciascuno di questi elementi, qualora non venga offerto in maniera positiva, reagisce negativamente su tutti gli altri); se tutto questo è vero, è chiaro che il turismo esige di per se stesso programmazione, coordinamento e intervento di tutte le autorità dello Stato. Su tale punto, però, mi sono un poco allontanato dall'indicazione che venne dal Parlamento durante la discussione in Aula dei precedenti bilanci. Allora fu richiesto a gran voce che il coordinamento avvenisse attraverso la costituzione di un Comitato di Ministri, ma l'esperienza ci insegna che i Ministri partecipano a troppi comitati per poter sperare che essi siano in grado di frequentare con diligenza tutti quelli di cui fanno parte. Era invece più facile — e così si è dimostrato effettivamente nella realtà — muovere l'Amministrazione dello Stato, naturamente con il consenso dei Ministri interessati. Il problema del turismo infatti potrà essere fattivamente impostato e risolto soltanto se noi, come Amministrazione dello Stato, daremo il buon esempio sollecitando ad un intervento tutti gli organi interessati. Questo è stato realizzato e debbo anzi ringraziare la burocrazia — ed in particolare quella del Ministero dell'interno — perchè, dopo una iniziale riunione dei direttori generali di tutti i dicasteri interessati, si è riusciti a creare il presupposto per una mobilitazione generale dell'Amministrazione statale in tutta la periferia del Paese. Quest'anno ci sono state 225 riunioni presiedute dai Prefetti e dedicate esclusivamente ai problemi turistici, provincia per provincia. Nella precedente riunione con i direttori generali, alla quale avevano partecipato il capo della polizia, il direttore generale della viabilità, quello delle poste e così via dicendo, avevamo preso in considerazione il turista dal momento in cui nasce come tale (da quando, cioè, esprime il desiderio di venire in Italia) al momento del suo soggiorno nel nostro Paese, per eliminare tutti gli inconvenienti che molte volte artatamente, qualche volta con fondamento, ci venivano addebitati.

Questa riunione è stata tenuta, mentre si svolgeva una azione democratica del Ministero, il quale ha sollecitato gli organi periferici delle categorie interessate. Gli onorevoli senatori sanno che all'inizio dell'anno ci fu la riunione del Consiglio centrale

del turismo, per giungere ad una impostazione organica della politica turistica; ci fu anche una convocazione dei presidenti e dei direttori degli Enti provinciali del turismo, più i rappresentanti delle Aziende di soggiorno, che sono 287 in tutta Italia. Si è poi tenuta un'altra riunione di 14 direttori generali e alti funzionari dello Stato — dal capo della Polizia al capo dell'amministrazione civile del Ministero degli interni, fino all'ambasciatore che presiede la direzione generale degli affari economici del Ministero degli esteri — per fare il consuntivo che è stato poi diffuso in tutto il Paese.

Ci sono state — come dicevo — 225 riunioni presiedute dai Prefetti, 15 riunioni di carattere regionale, 11 convegni specializzati in questo settore. Tutto ciò mirava a far sì che il turismo diventasse un criterio di scelta di tutte le Amministrazioni dello Stato.

Per quanto concerne il problema dell'inquinamento delle acque, o quello dei rumori, faccio presente che questi problemi non rientrano nel dominio del Ministero del turismo in quanto tale. Noi sollecitiamo — dicevo — le Amministrazioni interessate a fare sì che il criterio della scelta turistica divenga criterio di quelle Amministrazioni e non soltanto del Ministero specializzato; non deve essere il Ministero del turismo ad andare a bussare alle porte delle altre Amministrazioni per chiedere il loro intervento per la eliminazione di questo o quel fenomeno.

Se debbo giudicare dalla reazione delle categorie interessate, l'esperimento ha dato buone prove. Positiva è stata la valutazione della riunione dei presidenti e direttori degli Enti del turismo, come si può leggere nella mozione votata all'unanimità dagli albergatori italiani nel loro congresso tenuto a Torino, i quali hanno espresso il loro apprezzamento per la iniziativa in questa materia. E mi permetto di aggiungere che, se non si fosse fatto così, probabilmente non si sarebbero avuti i risultati che abbiamo avuto; taluni fenomeni, infatti, venivano presi ad indicazione e a caratterizzazione della scarsamente moderna ricettività del nostro Paese, a cominciare dal problema dei rumori.

Posso fornire al senatore Audisio il primo frutto dell'attività dell'Ufficio studi che ha intabellato le risposte classificate nei formulari previsti sia dagli Enti provinciali del turismo che dal Ministero dell'interno, direzione generale pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda il fenomeno dei rumori, credo sia la prima volta in Italia che si sono fatte 152 mila contravvenzioni per rumori molesti. Sono piccole cose, d'accordo: ma bisogna rendersi conto che il turismo è fatto anche di piccole cose, le quali piccole cose indicano, di per sè, implicitamente, un certo indirizzo di carattere generale. Così come, per esempio, è stato disposto, nel caso in cui avvengano quei deprecabilissimi inconvenienti che vanno sotto il nome di « scippo » nei confronti di turiste straniere, che le Amministrazioni inviino un atto di omaggio e l'espressione del loro rammarico per l'accaduto. Così è stato fatto per la famosa rapina di Alghero per cui abbiamo disposto — non solo io, ma, d'accordo con me, anche gli altri Ministri — di rimborsare i turisti che erano stati rapinati.

C'è stata, quindi, questa mobilitazione da parte dell'intero apparato dello Stato, la quale continuerà; e devo dire a questo proposito che il turismo è servito non solo come occasione, ma anche come motivo per restaurare un tipo di coordinamento della attività delle Amministrazioni periferiche dello Stato, che spesso, poi, si è effettuato anche in altri settori. Naturalmente ci sono problemi che devono essere ancora risolti, e sono problemi specifici.

Non è vero che non si è fatto nulla per l'inquinamento delle acque, cioè lo scarico di quei famosi olî di macchina che veniva effettuato e viene disgraziatamente ancora effettuato, soprattutto da navi straniere. Infatti proprio nella riunione iniziale dei direttori generali, tra i quali quello della marina mercantile e quello degli affari esteri, risultò che l'Italia non aveva ratificato una certa convenzione che poi è invece stata ratificata; e ringrazio il Ministro della marina mercantile che ha predisposto una maggiore sorveglianza ed ha messo a disposizione delle capitanerie di porto ulteriori mezzi. Co-

munque non è un problema di facile risoluzione, per ora.

Devo, però, dire che, dove si sono effettuate queste sollecitazioni, i risultati sono stati positivi. E positivo è stato anche il risultato generale per quanto riguarda l'interessamento dell'opinione pubblica. Abbiamo fatto fare dai singoli Enti provinciali una valutazione specifica per quanto concerne le ripercussioni sulla stampa e abbiamo notato che, se facciamo indice 100 al dicembre 1963, questo anno l'interessamento della stampa al problema turistico è salito a 168. Il che significa che, a questo proposito, c'è stata una maggior sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Altro problema da prendere in seria considerazione è la educazione del cittadino al problema turistico. Dobbiamo educare, dobbiamo sollecitare tutta la popolazione al problema, perchè l'atteggiamento di questa nei confronti del primo turista che arriva è quello che determina il giudizio sulla ricettività generale. Da questo punto di vista sono del parere che questo problema debba essere portato anche nelle aule scolastiche: credo, così facendo, di non esagerare la portata del problema.

L'ufficio stampa mi ha fornito le ultime relazioni finanziarie da cui posso ricavare cifre importanti per il fenomeno turistico. L'ultimo rapporto, riferentesi soltanto alla Europa occidentale ivi compresa la Jugoslavia, valuta, nel 1963, a 5.400 milioni di dollari il movimento finanziario turistico: più della metà del bilancio dello Stato italiano. Noi figuriamo in testa con 749 milioni di dollari, però non c'è dubbio che altri Paesi avanzano, e a questo proposito dobbiamo trovare nuove vie, e mi ricollego a quanto detto dal senatore Bonafini per le attrezzature ricettive alberghiere. Qui dobbiamo trovare qualcosa di analogo a quello che sta facendo la Spagna, dove, per il turismo residenziale, sono concesse notevoli agevolazioni al capitale straniero. A questo proposito abbiamo posto allo studio alcuni provvedimenti per i quali bisogna prendere contatto anche con banche straniere; spero comunque di portare presto qualche soluzione all'attenzione del Parlamento.

Come è andato il fenomeno turistico generale? Debbo dire che, non riferendo una mia opinione personale, ma quella degli esperti, il volume globale dell'attività turistica, valutato attraverso le variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo gennaio-agosto 1963, sono positive, perchè il movimento turistico alberghiero registrato è aumentato, come è aumentato il numero complessivo degli ospiti.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, il saldo è attivo ed è stato di 390 miliardi e mezzo, contro i 383 e mezzo registrati nel 1963, nonostante che gli italiani abbiano aumentato le spese per i loro viaggi all'estero di circa il 27 per cento, passate da 82 miliardi a 105 miliardi. Anche tra gli stranieri c'è stato un maggior numero di arrivi, però è calato il numero delle presenze di circa 660 mila. Per quanto riguarda, invece, le nazionalità presenti in Italia, sono diminuiti i tedeschi e gli austriaci, sono aumentati i francesi e i nord-americani, il che significa che quando, alla fine dell'anno passato, prevedevamo un maggior afflusso di americani in Europa, non eravamo lontani dalla verità, anche se è vero che il Governo americano è preoccupato del deflusso della propria valuta conseguente al turismo e ha lanciato, come è noto, quello *slogan* famoso « visitate prima l'America ». Analogo *slogan* potremmo indirizzare anche ai nostri connazionali a proposito dell'Italia.

Qualche risultato dell'Ufficio studi già c'è, tuttavia io avvertii all'inizio dell'anno sia il Senato che l'altro ramo del Parlamento — del resto, è una cosa ovvia — che uffici di questo genere non producono risultati se non a distanza di tempo. Una ricerca di mercato non è cosa che si faccia in due mesi. Quest'anno ne abbiamo fatte svolgere una a Roma per quanto riguarda l'offerta e un'altra a Milano per quanto riguarda la domanda. Abbiamo poi incaricato delle società estere, perchè appaiono le più indicate, di fare delle ricerche di mercato in quattordici Paesi europei ed extraeuropei e principalmente negli Stati Uniti.

In questo quadro io vedo anche lo sviluppo del turismo sociale e il problema del riordinamento degli strumenti a disposizione. All'inizio dell'anno eravamo molto preoccupati e, più che lanciare nuove proposte di legge che avrebbero messo il campo in disordine, io mi sono preoccupato di sollecitare

l'Amministrazione dello Stato perchè una lieve inerzia che si nota nel Paese non è mai riferibile soltanto ad un difetto legislativo; mi è parso, cioè, opportuno di non dover mettere immediatamente il campo a rumore, ritenendo sufficiente dare un colpo di acceleratore agli strumenti già a disposizione. È il problema che dovremo affrontare nei prossimi mesi e per il quale ho preannunciato la conferenza nazionale del turismo (rompendo una tradizione che voleva i convegni di questo genere affidati soltanto ad organizzazioni private, anche se benemerite in questo campo) per arrivare ad un confronto di idee e possibilmente ad una serie di proposte positive da sottoporre agli organi di Governo e in primo luogo a quelli parlamentari.

Naturalmente sorge il problema dei nostri strumenti all'estero. Io credo che sia stata una buona cosa in Italia puntare sulle autorità che hanno, di diritto, il compito del coordinamento. Infatti le riunioni periferiche sono riuscite perchè sono state presiedute dai Prefetti. I rappresentanti ufficiali delle organizzazioni turistiche hanno colto l'occasione di questi contatti per esaminare i piani provinciali. Credo che altrettanto si debba fare all'estero, e in questo senso abbiamo già avuto uno scambio di idee con il Ministro degli affari esteri e col Ministro del commercio con l'estero. Spesso infatti la nostra propaganda in questo campo è disarticolata, senza un coordinamento, e presenta di volta in volta facce del nostro Paese che non sono le più consone ad attirare verso l'Italia il flusso turistico.

Esiste poi, ed è attualmente in discussione, il problema della CIT, ossia della Compagnia italiana turismo, la quale deve trovare un diverso atteggiamento, anche istituzionale; così come esiste un altro problema a proposito della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, che considera tra l'altro il problema della incentivazione turistica.

C'è poi il problema del coordinamento delle iniziative con le organizzazioni turistiche ufficiali, giacchè è evidente che la zona turistica non può avere efficace valorizzazione se non ha poi le sue proiezioni nella propaganda sia interna che estera. Questa propaganda non può essere assicurata che dagli enti che sono istituzionalmente preposti a tale attività.

Ecco quali sono stati gli indirizzi che si è cercato di affrontare. Devo dire che c'è da parte delle categorie interessate una collaborazione che si va sempre più sviluppando. L'esperienza che ho fatto in questo come in altri campi — per esempio, in quello della cinematografia — dimostra che interessi contrapposti che sembrano inconciliabili, quando i loro esponenti sono consultati separatamente, possono facilmente trovare un punto di ragionevole accordo, se il Governo esercita la funzione sua propria, che è quella di mediare i vari interessi nel quadro generale. Per esempio, l'atteggiamento degli albergatori è nettamente favorevole a queste iniziative: il *menu* turistico ha avuto un successo, dal punto di vista della sua applicazione, superiore alle nostre aspettative, anche se ci sono stati degli inconvenienti, come quello di considerarlo un po' il pranzo dei poveri. Si è cercato di superare quest'ultimo inconveniente adottando due tipi di *menu* turistici: il secondo dei quali, che in Francia è detto « *menu* gastronomico », comporta una spesa maggiore.

Per il nostro Paese è importante non tanto avere dei prezzi bassi quanto dei prezzi sicuri, perchè il turista non vuole avere sorprese alla fine del pranzo. In questo settore abbiamo già fatto un notevole passo avanti. Uno dei contrasti maggiori, infatti, riguardava il prezzo del riscaldamento: il riscaldamento e l'aria condizionata adesso vengono compresi nell'elenco ufficiale dei prezzi pubblici negli annuari degli alberghi, ed era proprio per il riscaldamento e per l'aria condizionata che avvenivano gli spostamenti di cifre. Istruzioni in questo senso sono state diramate dai due Ministeri interessati, quello dell'industria e del commercio e quello del turismo e dello spettacolo; e possiamo ragionevolmente presumere che l'annuario degli alberghi non verrà più diffuso a luglio, ma nei primi mesi del prossimo anno, e, per gli anni successivi, addirittura alla fine dell'anno precedente.

Ripeto, non tutto è risolto, perchè, a mio giudizio, dobbiamo affrontare un periodo di alta concorrenza internazionale. Ci sono mol-

i Paesi i quali stanno attrezzandosi per attirare il flusso turistico verso le loro zone e che hanno fatto ultimamente degli sbalzi portentosi. La Spagna, ad esempio, dai 314 miliardi del 1961 è passata agli attuali 611 miliardi, il che significa che ha pressochè raddoppiato il flusso di valuta che le deriva dall'ingresso di turisti stranieri.

Penso quindi che, pur essendo il nostro Paese più dotato dal punto di vista turistico, dobbiamo razionalizzare il settore. Ciò si potrà fare soltanto nella misura in cui si coordineranno tutte le energie, operando non soltanto dall'alto. È quanto abbiamo modestamente cercato di fare quest'anno, e spero che ci riuscirà di far meglio ancora nei prossimi anni.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per l'ampia relazione svolta, che ha anticipato quella che successivamente farà quando parteciperà ad una nostra riunione, come da tutti auspicato.

Sarebbe opportuno ascoltare l'opinione del ministro Corona sull'ordine del giorno presentato dal senatore Francavilla.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lo accolgo come raccomandazione, nel senso che il mio sforzo è proprio quello di non disperdere i vari interventi, ma cercare di unificarli il più possibile. Su tale punto non posso non essere d'accordo.

Per quanto riguarda, poi, la scelta dell'uno o dell'altro tipo di interventi, ciò dipende anche dai Comitati della programmazione regionale, istituiti di recente dal Ministro del bilancio, al quale ho inviato una viva preghiera — che è quasi una protesta — perchè in essi siano inseriti dei rappresentanti del turismo. Ritengo infatti che, specialmente per alcune nostre regioni, non si possa fare una seria programmazione delle risorse senza prendere in considerazione quello che è il fattore più importante.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni e nessun altro chiedendo di parlare, la Commissione conferma al senatore Berlanda il mandato di redigere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e spettacolo — per la parte relativa al turismo — per l'anno 1965, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 14,40.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari